

**Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria**

VIA S. GIOVANNI BOSCO, 28 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. (0131) 204208 - TELEFAX (0131) 254252
E-MAIL: associazione.cultura.e.sviluppo.alessandria@pn.itnet.it
http: www.geocities.com/CollegePark/Classroom/2815



INCONTRI DI FORMAZIONE

SINTESI INCONTRO

SU

***LA TRAGEDIA DEL KOSOVO:
ULTIMO ATTO DELLA GUERRA NEI BALCANI?***

5 MAGGIO 1999

- Sintesi delle relazioni a cura di:
 - **Dr. LUCA RASTELLO**
(già Direttore della Rivista "Narcomafie", inviato speciale del settimanale "Il Diario", autore del libro "La guerra in casa", ed. Einaudi, esperto di questioni balcaniche)
 - **On. ORESTE ROSSI**
(parlamentare alessandrino, recentemente recatosi in visita a Belgrado)
- Principali approfondimenti del dibattito

Verbalista: dr.ssa Alessandra Arca

LA TRAGEDIA DEL KOSOVO: ULTIMO ATTO DELLA GUERRA NEI BALCANI?

Intervento dell'On. Oreste Rossi

(parlamentare alessandrino, recentemente recatosi in visita a Belgrado)

La drammatica situazione dei Balcani è attualmente al centro di dibattiti e riflessioni giustificate anche dalla volontà di conoscere ed approfondire un problema che coinvolge l'Italia, partecipante alle azioni della NATO e geograficamente vicina ad una realtà così terribile.

La situazione, a Belgrado, è veramente desolante: una ripresa-video, girata il 26 aprile, 3° giorno "di guerra", mostra come siano già piuttosto chiari i segni di un bombardamento in atto e presenta scenari di solitudine resi ancor più raccapriccianti dal fatto che tali catastrofi siano cagionate dalla volontà umana.

Nonostante la visita a Belgrado, si chiarisce che la Lega non ha mai difeso e non intende difendere la Serbia; tuttavia è piuttosto critica e scettica nei confronti degli interventi della NATO che, ad esempio, aveva praticato contro l'IRAQ un embargo costato la vita ad almeno 500.000 mila bambini innocenti senza colpire assolutamente chi, invece, avrebbe dovuto essere al centro dell'obiettivo punitivo.

La Jugoslavia, oggi, è una federazione di due Stati: la Serbia ed il Montenegro; in Serbia ci sono due province autonome fra cui il Kosovo, abitato per l'80% da cittadini albanesi, ivi giunti in seguito a centinaia di anni di migrazioni. Milosevic vuole togliere dei diritti a questa provincia e ne ha, infatti, occupato il territorio con miliziani serbi; in Kosovo, per contro, sono nate delle forze antiserbe che chiedono il distacco del Kosovo dal territorio serbo e che hanno dato inizio ad una guerriglia che è andata via via intensificandosi. Il disastro kosovaro, tuttavia, era abbastanza limitato; senonché, da quando è iniziato il bombardamento della NATO, la situazione si è complicata e si è ottenuto esattamente l'opposto di quello che si sarebbe voluto: Milosevic, si è trasformato in un *eroe*, avendo avuto campo libero sia per eliminare i suoi avversari politici interni sia per rafforzarsi nei confronti del suo popolo che gli ha concesso carta bianca per massacrare i civili albanesi.

Forse sarebbe stato meglio se le truppe Nato, o meglio ancora ONU, avessero occupato rapidamente e "a sorpresa" il Kosovo così da "*congelare*" immediatamente la situazione, proteggendo meglio i civili; dopodiché si sarebbe trattato con Milosevic e, se fosse stata necessaria la guerra, si sarebbero almeno potuti evitare i bombardamenti in Kosovo. Le bombe "intelligenti", infatti, hanno comunque già ucciso migliaia di civili. Sarebbe stato, altresì, possibile eliminare direttamente Milosevic, ma, probabilmente gli Usa hanno interesse a tenerlo in vita. Se si esamina attentamente il contesto attuale è possibile osservare che la NATO è *dovuta intervenire* poiché i caschi blu dell'ONU, potendo agire solo con l'unanimità dei consensi, erano stati fermati dal voto contrario di Cina e Russia.

Il FMI, dal canto suo, ha sostanzialmente bloccato un eventuale intervento russo perché la Russia, economicamente in ginocchio, temeva il blocco dei fondi del FMI che, peraltro, può deliberare di aiutare i Paesi più poveri con l'85% dei pareri favorevoli, e, gli Stati Uniti, contano per il 17,5% (!); occorre, inoltre, tenere presente che l'America è da tre anni che non paga la quota ONU.

Si conclude, perciò, che gli Stati Uniti potrebbero avere forti interessi a costruire un **muro ideologico** nei confronti dei Paesi balcanici e nei confronti della Russia: un muro che potrebbe evitarle lo spiacevole rischio che l'Euro, diventando una moneta reale e credibile, possa rendersi appetibile anche alla Russia, alla Cina, all'India; è evidente che a quel punto l'economia americana perderebbe il suo predominio mondiale dal momento che il suo fondo aureo non copre tutti i dollari. Ci si chiede davvero se, dietro queste guerre, non ci sia una *malcelata* volontà degli USA di continuare a dominare il mondo e di non permettere all'Europa di emergere e di diventare veramente una sua forte avversaria.

Il fatto è che questa guerra potrebbe avere dei costi piuttosto ingenti soprattutto in termini di vite umane, poiché i bombardamenti della NATO non stanno colpendo realmente gli apparati militari della Serbia, che si trovano sotterranei: c'è una base sotterranea, costruita all'epoca di Tito, che può contenere ventimila soldati ed una scorta alimentare per sei anni. Se malauguratamente si dovesse arrivare ad uno

scontro di terra i danni, forse, sarebbero pesanti anche per l'Alleanza Atlantica. In questo periodo, infatti, i serbi hanno distribuito armi - seppur non all'avanguardia - a tutta la popolazione in grado di combattere ed hanno avuto il tempo sufficiente per minare tutto il territorio che va dal confine alle città. Un attacco alleato, dunque, avanzerebbe piuttosto lentamente anche perché da ogni finestra di Belgrado ci sarebbe un cecchino pronto a sparare e numerosi soldati serbi sarebbero pronti a uscire dai bunker sotterranei. Ed è causa di vero rammarico pensare che dietro tutti questi rischi ci sia, fondamentalmente, un grande interesse internazionale *contro l'Europa*, a partire dalla stessa Inghilterra che pare molto più interessata ad un'alleanza americana.

Intervento del dr. Luca Rastello

(già Direttore della Rivista "Narcomafie", inviato speciale del settimanale "Il Diario", autore del libro "La guerra in casa", ed. Einaudi, esperto di questioni balcaniche)

Si ritiene opportuno chiarire alcuni elementi storici per comprendere quanto sta avvenendo attualmente nel quadrante dei Balcani.

L'aggressione ai diritti nazionali e civili della popolazione del Kosovo, ha origini lontane, riscontrabili già a partire dal 1981. Occorre infatti precisare che **non** esistono Province autonome nella Repubblica Serba: il 29 ottobre 1990, infatti, il Presidente Milosevic, scavalcando il Parlamento, riuscì a far approvare una nuova Costituzione che aboliva le autonomie acquisite, con la Costituzione Titoista del 1974, dalla provincia settentrionale di Voivodina (a maggioranza ungherese) e dalla provincia meridionale del Kosovo (a maggioranza albanese). Non è, tuttavia, corretto parlare di migrazione di albanesi nel Kosovo: il Kosovo, è, infatti, la **culla** della civiltà albanese (e così pure della nazione serba) presente nel Kosovo fin dai tempi delle immigrazioni indoeuropee tanto che nel progetto geopolitico della realizzazione di una "grande Albania", la capitale non è Tirana, ma Prizren, città meridionale del Kosovo fondata addirittura prima del 1300 e, fin da allora, abitata da albanesi.

Pertanto, affermare che gli albanesi siano *immigrati* in Kosovo significa condividere, sostanzialmente, il linguaggio della propaganda aggressiva della *pulizia etnica* considerando, inoltre, che si riscontra una forte *povertà* del dibattito politico intorno a questa guerra dovuta all'infiltrazione di *parole d'ordine ideologiche*, frutto delle "superficiali" propagande che si contrappongono: la maggior parte dei quotidiani italiani, infatti, presenta Milosevic come *nuovo Hitler dei Balcani* che deve essere perciò, fermato; tuttavia con quest'immagine *paradossalmente consolatoria* si rischia di "accettare" un modello già sconfitto in sede storica mentre, oggi, Slobodan Milosevic incarna un modello perfetto e riuscito di compenetrazione fra gestione della cosa pubblica e controllo criminale (mafioso) della ricchezza realizzatasi in un contesto di equilibrio tra gestione totalitaria della politica e gestione criminale delle relazioni internazionali. La Serbia odierna è il risultato di un'operazione decennale di *pulizia sociale* con la quale si è proceduto ad eliminare la maggior parte delle *voci critiche* pericolose per il sistema di potere di Milosevic: è stato attuato il massacro culturale delle borghesie cosmopolite, meno sedotte dalle "*fanfare nazionaliste*" e meno indifferenti alle stragi che quel nazionalismo produceva nei Balcani a partire dal 1991 e sono state, altresì, represse, condizionate o "esiliate", le forze di opposizione.

(Si pensi che l'attuale opposizione politica serba è costituita da nazionalisti che contestano a Milosevic di non essere in grado di condurre a termine, in maniera vittoriosa, la realizzazione della grande Serbia).

Quest'operazione di *pulizia sociale* è avvenuta in seguito alla riuscita semplificazione della complessità sociale della Serbia che ha avuto come *volano* principale l'*appropriazione criminale del sistema produttivo*. Infatti, attualmente, il gruppo finanziario più rilevante di tutta la storia dei Balcani è anche il rappresentante dell'organizzazione criminale (si tratta di vera e propria mafia) che controlla e gestisce, dal 1989, tutti i movimenti del cambio di valuta pregiata (*cambio nero*) su tutto il territorio jugoslavo. Nel 1989, infatti, nella nuova Serbia di Milosevic, viene approvata una legge sulla privatizzazione del credito che affida a quest'importante gruppo privato il compito di battere moneta per lo Stato: in questo modo coloro che gestiscono il *cambio nero* sono anche la *zecca* dello Stato. Questa scelta ha così provocato un processo di impoverimento vertiginoso della società serba: negli ultimi anni '80 l'economia serba vive una situazione di inflazione paurosamente "galoppante".

Tuttavia, questo grave processo di impoverimento ha, però, permesso alla *cupola* (gruppo politico-finanziario costituito dallo stretto *entourage* di Milosevic, comprendente anche sua moglie, *leader* del partito comunista più corrotto della storia serba) di rafforzarsi: attraverso il controllo del credito, tutta la valuta pregiata confluisce nelle mani del potere centrale e viene venduta all'industria jugoslava

(bisognosa di investire per poter stare su un mercato internazionale) *in cambio di quote proprietarie*: si realizza così nella Serbia di Milosevic un tale accentramento di risorse produttive ed economiche da parte del potere politico "criminale", non paragonabile ad alcun sistema socialista-comunista realizzato nella storia. In questo contesto di ***liberismo a impianto mafioso***, gran parte del tessuto sociale-civile serbo trova la sua convenienza: l'operazione di trasformazione di una società civile complessa in un popolo è stata, infatti, favorita dalle grandi connivenze che la società civile serba ha garantito ad un'organizzazione criminale che non si accontentava più di condizionare il potere politico ma riteneva più economico gestire direttamente la *cosa pubblica*. Queste grandi ricchezze accumulate aprono realtà di credito *prive di controllo* da parte delle legislazioni nazionali e delle norme internazionali fuori dai confini dove vengono riciclati i proventi dei traffici d'eroina e di cocaina di tutte le mafie del Mediterraneo. Questa *trasformazione mafiosa* del tessuto politico e del tessuto civile ha trovato anche nella classe intellettuale le sue connivenze se si considera che l'Accademia delle Scienze e delle Arti di Belgrado è responsabile del famoso *memorandum* del 1986 - documento teorico e politico del nazionalismo espansivo ed aggressivo - in cui si dichiara, sostanzialmente, che il popolo serbo, poiché rischia il genocidio, deve difendersi militarmente e delineare i confini affinché vivano ***in un solo Stato tutti i Serbi***.

Anche l'*informazione*, subite le "opportune" intimidazioni, si allinea tutta a favore del sistema, ed altrettanto fa il tessuto produttivo-commerciale. Questa convivenza-convenienza, tuttavia, è stata frutto di un'efficace campagna, condotta da Milosevic, che attribuiva le colpe e le responsabilità del crescente livello di povertà a nemici esterni, tacitando così la protesta interna e rendendo possibile l'apertura dei massacri. Ci si chiede dunque se questo modello di pericolosa ed espansiva gestione criminale, da cui non è facile ripararsi, debba essere tollerato alle porte dell'Italia.

I bombardamenti della NATO destano, comunque, delle forti perplessità e non si ritiene siano assolutamente risolutivi; d'altro canto, preoccupano anche le inclinazioni filo-serbe: se la guerra si fermasse senza una precisa definizione, gli effetti sarebbero catastrofici tanto quanto gli eventuali - e non auspicabili - esiti di un attacco di terra.

Ci si trova dinanzi ad un bivio tragico: non ci sono ormai alternative comode e facili.

Ma venendo ad esaminare più approfonditamente la situazione kosovara, è possibile osservare che, nel corso degli anni delle crisi belliche in Jugoslavia, il Kosovo ha goduto di una significativa pace, ma, fondamentalmente, perché il *mare di eroina* di produzione asiatica che affluisce ai mercati occidentali e che prima passava attraverso l'asse della Jugoslavia, in seguito alla guerra croata e bosniaca, giunge all'Adriatico attraverso il Kosovo per poi passare ai porti di Bar in Montenegro e di Durazzo in Albania.

Pertanto, traffici così "eccessivamente remunerativi" rendevano poco conveniente una guerra che potesse danneggiarli, tanto più se gli attori di quei traffici erano gli stessi che oggi si combattono, vale a dire, le mafie albanesi del Kosovo e lo Stato serbo che controllava le dogane; la stessa Albania settentrionale, poi, aveva garantito la sopravvivenza della Serbia posta sotto embargo. Questo sistema, tuttavia, si interrompe allorché, nel 1997 cambiano i referenti politici a Tirana ed il mare di eroina comincia a passare direttamente dalla Macedonia a Valona: quell'***ombrello mafioso*** che aveva protetto il Kosovo, improvvisamente si chiude e la Serbia ritiene allora economicamente conveniente la guerra contro la popolazione kosovara. Ed è a questo punto che l'Occidente promuove una *tornata negoziale "sconcertante"* convocando, al tavolo delle trattative, ***non*** la rappresentanza democratica pacifica espressa, per gli albanesi kosovari, dal Presidente Rugova (che viene così delegittimato) ***ma l'UCK***, organizzazione militare albanese che mira alla definitiva secessione del Kosovo dalla Jugoslavia e non al ripristino dell'autonomia (vero è che, dal 1991, agli albanesi Kosovari, poiché era stato vietato sia il lavoro pubblico sia il lavoro privato, restava solo il *mercato nero* e, quindi, la situazione preludeva, ormai, ad una guerra). La NATO non ha certamente originato il conflitto tuttavia, trattando con l'UCK come se fosse il legittimo rappresentante di un popolo, ha contribuito a *radicalizzarlo* ed a renderlo irreversibile: l'Alleanza Atlantica si è così macchiata di un atto sostanzialmente delittuoso. Ma quali potrebbero essere i così "vasti" interessi - anche occidentali - che questa guerra coinvolgerebbe?

A premessa delle ulteriori considerazioni, si sottolinea la convinzione che L'Europa non sia una vittima di questa guerra ma un attore consapevole e corresponsabile.

La guerra si configura *opportuna*, per il regime criminale di Milosevic, qualunque sia il suo esito. Infatti, se si concladesse a suo favore, Milosevic consoliderebbe ulteriormente il suo consenso interno che gli permetterebbe di ultimare la pulizia sociale in atto e la pulizia etnica in Kosovo; potrebbe, inoltre, condizionare positivamente il Montenegro, ormai in crisi sempre più netta nei confronti dei legami

federali con la Serbia. Ma anche qualora l'esito fosse sfavorevole, Milosevic sarebbe costretto a cedere il Kosovo che, attualmente, costituiva, per la Serbia, un *peso terribile*. La guerra, poi, *conviene* all'UCK perché rende irreversibile la scelta dell'indipendenza rispetto a quella dell'autonomia: non sarebbe più pensabile riannettere il Kosovo, una volta liberato dalla *morsa* della Serbia, alla federazione jugoslava. Forse conviene, però, anche all'Alleanza Atlantica. Il rappresentante albanese alla Nato ritiene che il problema fondamentale, responsabile della debolezza dell'area meridionale dei Balcani, è costituito dall'**asse ortodosso**, asse di alleanza strategica-diplomatico-economica che lega, da tempo, Mosca-Belgrado-Atene. La Grecia, infatti, si trova in una situazione piuttosto particolare: essa è un Paese membro della Nato ma è scossa, internamente, da un movimento anti-atlantico fortissimo che trova rappresentazione sia ai vertici del governo sia ai vertici dell'esercito. E la Grecia è, attualmente, un *elemento estremamente delicato* soprattutto per la sua storica contrapposizione con la Turchia che, oggi, costituisce l'alleato principale degli Stati Uniti nello *scacchiere* europeo ed asiatico. Ma per meglio comprendere i ruoli strategici ed importanti di Grecia e Turchia, si rende opportuno considerare che nel 1991, in seguito al crollo del regime sovietico, nascono, in Asia centrale, 5 repubbliche (Uzbekistan, Turkmenistan, Kazakhstan, Tadzikistan, Kirgizstan) che hanno due *caratteristiche politiche* assai importanti: sono *turcofone* e sono islamiche ma laiche, proprio come la Turchia; hanno, inoltre, altre quattro *caratteristiche economiche* decisamente non irrilevanti:

- il **petrolio**, in quantità tali da cambiare, in pochi anni, gli equilibri geo-strategici del pianeta;
- il **gas naturale**, la cui abbondanza non è comparabile a tutti gli altri giacimenti noti agli uomini;
- l'**acqua**, e cioè, vere e proprie conformazioni idrogeologiche;
- il **papavero da oppio**, che permette di realizzare profitti altissimi.

Queste cinque Repubbliche, potenziali giganti del ventunesimo secolo, potrebbero allinearsi con la Russia - data la loro storica appartenenza ad essa - ma non si può del tutto escludere una loro attrazione verso l'area del fondamentalismo islamico, e cioè verso la Turchia.

La prima guerra per il *controllo dei traffici di energia* tra Stati Uniti e Russia, si è già combattuta ed è stata la guerra dell'Afghanistan. I giacimenti del Mar Caspio, ed in particolare quelli del Turkmenistan, sono già sotto il controllo occidentale; il Pakistan a sud-est è già un Paese assai fidato per l'Occidente.

Pertanto, se si riuscisse a realizzare una via di deflusso dell'energia (oleodotti, gasdotti) che dal Turkmenistan raggiungesse l'Oceano Indiano attraverso il Pakistan, le petroliere dei paesi interessati a questo progetto (Stati Uniti, Arabia Saudita e Giappone) potrebbero trasportare il petrolio su questa via di rifornimento evitando ogni controllo della Russia che, in questo modo, non avrebbe più la possibilità di esercitare *una politica di potenza*, perdendo, inoltre, un'importante occasione per sottrarsi al *ricatto* del FMI e della Banca Mondiale cui è attualmente sottoposta. Ma la linea ipotizzata **esiste**, si chiama **Corridoio 8**, e prevede la costruzione del più grande oleodotto (e gasdotto) nella storia d'Europa che, dal Mar Nero, giungerebbe al mar Adriatico attraverso Bulgaria, Macedonia ed Albania meridionale (Valona). Da sei anni si discute intorno a questo progetto e i due Stati che hanno realizzato una *saldatura di opposizione* allo stesso (perché vedrebbero diminuita la loro possibilità di sopravvivenza diplomatica) sono proprio la Grecia e la Jugoslavia. La Grecia svolge, perciò, un ruolo davvero *molto delicato* nell'attuale contesto di guerra in cui gli *attori* e le *poste messe in gioco* hanno caratteristiche *mondiali*.

Si è innescata una crisi che cambierà gli equilibri strategici nei Balcani e che vede fondamentalmente contrapposte l'*Alleanza atlantica* e *Belgrado* che è sostenuto, però, da una Russia che non l'abbandonerà qualunque siano gli esiti del conflitto perché, di fatto, gli interessi politici, economici e diplomatici coinvolti sono davvero *enormi*. Non è detto, dunque, che il progetto strategico di questa guerra dovesse essere semplicemente *rioccupare il Kosovo*: è invece molto più probabile che, nel giro di dieci anni, sia importante cambiare la geografia dei Balcani. Si è, pertanto, di fronte ad una guerra che pone delle alternative tragiche e le cui conseguenze, verosimilmente, si vedranno in futuro. Ed allora, i linguaggi propagandistici del "si o del no ai bombardamenti" salvano le coscienze individuali di ciascuno ma sono assolutamente prive di potenziale critico al punto di poter dire che "questa guerra ci ha privato di tutto ed anche dei linguaggi per criticarla".

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

* Si chiedono chiarimenti ulteriori circa la posizione effettiva della Lega che, pur essendosi sempre schierata in modo equilibrato, attualmente sembrerebbe condurre una politica filo-serba, nonostante abbia fatto, dell'*autodeterminazione dei popoli*, il suo vessillo. Inoltre, per quanto riguarda la politica estera, la Lega parrebbe intrattenere relazioni privilegiate con uomini politici stranieri, "non troppo raccomandabili" (Zirinowski, ad esempio). Il quadro fornito dal dr. Rastello, invece, sembrerebbe troppo ottimistico perché attribuisce ai gestori internazionali una *capacità strategica molto razionale* quando si ritengono, al contrario, più probabili delle conduzioni irrazionali. Occorrerebbe, infatti, tenere presente che si tratta di un *gioco* condotto da *due squadre* di cui una è *democratica* (il blocco europeo) e l'altra *dittoriale* ed è opportuno non trascurare che le decisioni democratiche non possono essere rapide quanto quelle dittatoriali (prof. V. Coralluzzo).

* Si sottolinea che contrastare i bombardamenti NATO non significa essere, implicitamente filo-serbi. I regimi democratici dei Paesi attualmente coinvolti, poi, non sembrano essere stati rispettati: si può, infatti, constatare che l'art. 11 della Costituzione italiana risulta palesemente violato, non essendoci stata alcuna risoluzione parlamentare a favore di questa guerra che, peraltro, non è stata nemmeno dichiarata dal Presidente della Repubblica (art. 87 Cost.). Anche il Congresso americano, avrebbe posto dei limiti a Clinton ma, evidentemente, la "squadra americana" è una democrazia formale (sig. G. Barberis).

* Si osserva che la guerra nei Balcani non è stata innescata dalla NATO ma era in atto già dal 1991 ed il problema della destabilizzazione balcanica è stato "quasi pianificato" da una precisa scelta politica. Ci si chiede, dunque, quali sarebbero state le possibili alternative all'intervento NATO, a prescindere da quelle, piuttosto *irreali*, proposte dalla Lega. Si ritiene che uno dei modi per risolvere le guerre *condizionate* dal narcotraffico sia quello di liberalizzare la droga; quanto agli *interessi energetici* che alimenterebbero i conflitti, parrebbe, forse, inopportuno aver rifiutato a priori il "nucleare" (dr. R. Lenti).

* La guerra in atto dovrebbe concludersi ***senza vinti e vincitori*** e sarebbe auspicabile la ***ripresa immediata di una trattativa*** forte e di una grande diplomazia guidata dall'ONU (sen. Icardi).

⇒ *Tutti i Paesi dell'ex Unione Sovietica sono, oggi, guidati da un governo sostanzialmente mafioso. Si chiarisce, perciò, che la LEGA si è schierata contro l'istituzione dello Stato del Kosovo fondamentalmente perché, anch'esso, finirebbe nelle mani della mafia, dedita al narcotraffico, non attenta ai bisogni del popolo che, se diventa eccessivo rispetto alle risorse, viene indotto ad emigrare (ed il primo destinatario dei flussi di profughi è sempre l'Italia). Si sottolinea, comunque, che la guerra in atto non è né giusta né corretta poiché è palesemente voluta dagli americani i quali non si sono preoccupati di ufficializzarla e di formalizzarla, tuttavia invocano l'applicazione delle regole proprie del diritto bellico nei confronti dei loro soldati fatti prigionieri.*

*Per quanto riguarda la politica estera della Lega, essa auspica la formazione di uno Stato Europeo unificato politicamente affinché tutti i cittadini europei si trovino nelle stesse condizioni e si possa così realizzare una competizione equa: la Lega vuole che le leggi vengano fatte da un Parlamento e da un governo europeo mentre a livello dei singoli Stati dovrebbe essere istituito un organismo molto snello che coordini il territorio nazionale suddiviso in grandi regioni in modo che si crei non un'Europa di Stati forti ma un **unico forte Stato Europeo**, dotato di una serie di poteri decisionali-centrali in materia di difesa, commercio e vie di comunicazione, che possa seriamente competere con gli Stati Uniti. La Lega, poi, non ha rapporti di amicizia con "soggetti poco raccomandabili": essa è disponibile ad incontrare e a parlare con "chiunque" (purché non sia un terrorista) accetti di essere incontrato ufficialmente dai propri delegati (on. O. Rossi).*

⇒ *Non si concorda circa la giustificazione addotta dalla Lega contro la costituzione di uno Stato kosovaro poiché occorre non dimenticare che la Serbia è già attualmente guidata da una **cupola** veramente e palesemente **mafiosa**... E si discorda anche sulla possibile partita tra democrazia e tirannide; le due squadre, infatti, non sono così nettamente contrapposte come potrebbe sembrare perché, proprio l'Occidente democratico, si avvale, come strumento per la realizzazione del suo progetto geostrategico, di Paesi fortemente non democratici come la Turchia. Se si osserva la storia contemporanea, poi, si scopre che si preferisce indebolire ma tenere in vita un tiranno come Saddam, piuttosto che eliminarlo a favore di un'eventuale democrazia più imprevedibile e, nel complesso, meno controllabile. Ed anche nello Stato Italiano - pur **democratico** - la partecipazione alla guerra non è stata decisa in seguito ad una consultazione democratica (i Ministri degli Esteri italiani, poi, hanno adottato sempre politiche rigidamente filoserbe al punto da doversi concludere*

che Milosevic, nel corso di questi anni di guerra continua, è stato economicamente sostenuto anche dall'Italia). Si rende, perciò, opportuno chiarire ulteriori eventi che evidenzino le considerevoli responsabilità europee in questa guerra. Il 6 settembre 1991, a Lisbona, quando la guerra nei Balcani era già in corso, la Comunità internazionale si riunì e la Germania, che aveva notevoli interessi economici in quelle zone, propose di riconoscere spontaneamente tutte e sei le repubbliche della federazione jugoslava, creando un meccanismo di legame confederale tra le stesse. La Francia e l'Inghilterra, però, posero il voto chiarendo che avrebbero trattato solo sul riconoscimento di Slovenia e Croazia, mentre tutto il resto avrebbe dovuto rimanere Jugoslavia (vale a dire: grande Serbia). Questa scelta, però, ha scosso anche Bosnia e Macedonia che si sono "adoperate" per ottenere, anch'esse, la separazione ed il conflitto sanguinoso che ne è scaturito era, dunque, inevitabile ed irrefrenabile. La guerra attuale, perciò, non può essere convincente negli intenti palesati perché sostanzialmente e paradossalmente l'ha originata proprio l'Occidente democratico. E' perciò, necessario esaminare le complesse problematiche in modo critico non accontentandosi di un'informazione troppo spesso non obiettiva e rifuggendo, anche, il superficiale atteggiamento pacifista propagandato nelle piazze. Qualunque soluzione, infatti, anche quella diplomaticamente migliore, non potrà risolvere il problema etico: cessare i bombardamenti sarebbe auspicabile, ma operazioni incompiute potrebbero produrre effetti peggiori del condurle a termine. Una trattativa si configura moralmente obbligatoria ma non deve assolutamente comprendere e coinvolgere Milosevic perché significherebbe, implicitamente, rafforzarlo ed accreditarlo ulteriormente nei confronti del suo popolo e dell'Occidente. Purtroppo però qualunque trattativa non potrà e non dovrà essere condotta dall'ONU, sostanzialmente morta e che, proprio in questi anni, ha avuto un ruolo sconvolgente nel creare condizioni per una strage senza precedenti - quella appunto avvenuta in Bosnia -, in virtù della sua principale missione: il mantenimento della pace nel mondo (le missioni dell'Onu, inoltre, rispondono alle esigenze geopolitiche degli Stati che le finanziano e perciò, la missione dei caschi blu in Bosnia, responsabile di un'incomparabile strage, è stata finanziata per l'89% da Francia ed Inghilterra che avevano votato, appunto, per il solo riconoscimento di Croazia e Slovenia e che consideravano, la guerra, un evento ormai indispensabile); si ritiene, dunque, che l'ONU produca disastri uguali, se non peggiori, a quelli compiuti dalla NATO (dr. L. Rastello).

* Si osserva come le cause originarie dell'attuale complessa situazione mondiale siano riconducibili, sostanzialmente, alla **mancanza di capacità culturale di autogoverno** di molti popoli il cui potere è in mano a borghesie incapaci di governare, e suscettibili, perciò di divenire facile strumento di giochi internazionali. Si riscontra, poi, una complicità fortissima tra mondo civile occidentale e governi sostanzialmente criminali. Manca, inoltre, un'**informazione vera ed imparziale** che rende difficile una valutazione obiettiva di eventi già estremamente complessi (dr. G. Manzone).

* L'analisi razionale svolta dal dr. Rastello sembrerebbe ricondurre le cause dell'attuale guerra (e di potenziali conflitti futuri) alla **questione energetica** e, quindi ai forti interessi sottostanti il "controllo strategico dell'energia". Tutto ciò, però, parrebbe "strano" in un momento storico in cui il consumo del petrolio sta scendendo e la tecnologia sta facendo notevoli scoperte alternative al petrolio medesimo. Si chiedono pertanto chiarimenti in merito (dr. R. Guala).

* Si sottolinea come si sia sinora sottovalutata la delicata questione relativa alle ragioni di **diritto** che legittimerebbero l'intervento della NATO in uno Stato sovrano - **non** appartenente alla NATO - dove avvengono violazioni di diritti umani. Si chiede, poi, che cosa possa sperare Milosevic ora che l'economia del suo Paese è stata fortemente danneggiata (dr. M. Fornaro).

* Si domanda se è vero che l'UCK nasca come gruppo marxista-leninista. Si osserva, poi, che l'Occidente ha adottato una linea piuttosto aggressiva ed umiliante nei confronti della Russia che - non andrebbe dimenticato - è pur sempre una potenza nucleare. Quanto alla Turchia, è possibile osservare che, mentre fino a qualche tempo fa "pietiva" l'ingresso in Europa, parrebbe ora più propensa a divenire la potenza centrale di un nuovo **quadro geopolitico ed economico** che si crea proprio nella zona dell'ex Unione Sovietica e che costituirà un notevole danno economico per l'Europa stessa (sig. M. Cattaneo).

* Si osserva che l'Europa **democratica** avrebbe dovuto affrontare la questione balcanica proponendo vie nuove ed "originali" ed evitando di imitare *in modo goffo* gli americani (sig. G. Torchio).

* Si chiede quale sia la reale situazione in Serbia, che cosa sia effettivamente successo e, sulla base di ciò, quale potrebbe essere un'efficace via d'uscita: potrebbe, infatti, avere conseguenze molto significative "eliminare", dalla scena politica serba, Milosevic e tutto il suo *entourage mafioso* (sig. Sburlati).

* Si domanda come si potrebbe definire l'atteggiamento della sinistra italiana in questa situazione, se cioè, essa celi un certo grado di ipocrisia o se ossequi veramente gli Usa (sig. Bruno).

⇒ *Si concorda circa il fatto che i consumi occidentali del petrolio stiano scendendo, tuttavia se ne prevede un considerevole aumento in Africa ed in Asia. Certamente il petrolio non è - e non sarà - l'unica ragione del conflitto, altrimenti si corre davvero il rischio di fare semplificazioni affrettate ed errate. La questione, però, diviene geostrategica poiché gli interessi economici ed energetici si spostano, appunto, ad est dell'Europa e la NATO necessita di nuove basi sul Mar Nero dove si farà sempre più intenso il traffico di petrolio, di gas naturale ma anche di oppio. Purtroppo il diritto internazionale viene spesso scavalcato e dimenticato e sarebbe perciò, opportuno definirlo in modo chiaro ed inequivocabile, soprattutto perché è assolutamente controproducente rappresentare (fittiziamente) un diritto inesistente.*

Si concorda, poi, sul fatto che umiliare la Russia sia alquanto pericoloso (si pensi a cosa ha condotto la Germania umiliata nel 1918) e non è escluso che una "svolta decisiva" possa avvenire alle prossime elezioni russe.

Quanto all'UCK, esso nasce come difesa spontanea di villaggio di origine titoista, è finanziato dalle reti internazionali albanesi del Kosovo ma annovera anche i circoli nazionalisti della diaspora albanese che, effettivamente, hanno una componente marxista-leninista.

E venendo alla Turchia, essa potrebbe giocare un ruolo significativo per le sorti politico-economiche dell'Europa, tuttavia non ha ancora palesato le sue intenzioni: è, dunque, evidente come il mondo, un tempo bipolare, è, ora, dominato da numerose variabili indipendenti che lo rendono più aperto e più fertile di sviluppi progressivi. E quindi, in un simile contesto storico, è comprensibile che si fosse sperato in una via europea che risolvesse la crisi. Nel 1989, quando crolla il comunismo, va in crisi anche il capitalismo che perde il controllo della salute del sistema, infiltrato a tutti i livelli dai meccanismi criminali, poiché i nuovi Paesi che si affacciano sul mercato, lo fanno attraverso il ciclo criminale. E il liberismo a impianto mafioso di Milosevic è la forma estrema di quel modello che l'Occidente ha cercato di esportare anche attraverso i piani di aggiustamento strutturale della Banca Mondiale: è, dunque, un figlio dell'Occidente un po' estremista ma sostanzialmente contiguo e non contrapposto (dr. L. Rastello).

⇒ *Dal momento che l'ONU è morta, urge che i "grandi della terra" si riuniscano ed inventino un sistema sovranazionale in grado di garantire efficacemente un ordine mondiale. La NATO, di fatto, è intervenuta in modo illecito perché, per regolamento, potrebbe agire solo in uno Stato che faccia parte della NATO medesima: risulta perciò evidente che gli interessi economici in gioco in questo conflitto siano molteplici e rilevanti (anche perché situazioni analoghe - e spesso anche più gravi - a quelle che subisce il Kosovo, si verificano in molte parti del pianeta, eppure non le si difende). Gli interessi economici, poi, sono sempre così centrali e determinanti che non stupisce affatto la possibilità di una guerra per il controllo delle vie del petrolio (considerando che si arriva a combattere la guerra delle banane). Si è, poi, d'accordo sul fatto che l'intervento in Jugoslavia sia stato eccessivamente tardivo e quanto, invece, ad una trattativa che escluda Milosevic, essa appare attualmente impossibile poiché o gli si trova un'opposizione che lo sostituisca o lo si deve eliminare (ma allora ci si chiede perché non lo si sia fatto subito). Si ritiene inoltre che sia stato un vero e proprio errore avere trascurato Rugova, il leader moderato del Kosovo, che avrebbe potuto forse favorire una rapida soluzione pacifica. Lo scenario, dunque, è assai variabile: è purtroppo possibile un peggioramento del conflitto ma non è nemmeno da escludere che la crisi possa essere improvvisamente "risolta" da un commando serbo anti-Milosevic (on. O. Rossi).*